

PREZZO
D' ASSOCIAZIONE

In tutto il Regno
anno. L. 2 —
In Montalcino > 1 50
Un numero sepa-
rato Centesimi — 5
Arretrato . . . — 10

L' ELCE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, COMMERCIALE

Si pubblica 2 volte al mese in 8 pagine a 2 colonne

Per lettere e inserzioni, dirigersi all' Amministrazione dell' ELCE in Montalcino.

Le lettere non affrancate si respingono. I manoscritti non si restituiscono.

VIII MAGGIO MDCCCLXXXVI

ALLA VERGINE DEL SOCCORSO
CUI È SACRA LA FESTA DI QUESTO GIORNO
PER SOLENNI E DOLCI MEMORIE
PER ANTICHE E NUOVE SPERANZE
CARO AL POPOLO ILCINESE
LA REDAZIONE DEL GIORNALE L' ELCE
CON RIVERENZA ED AFFETTO FIGLIALE
CONSACRA

LIRICA

Volgòn duo lustri, o Vergine,
Che a Te il mio carne ascoco:
Come il sospi, che l' esule
Manda al natio paese,
Mesto si udi quel cantico,
Che m' ispirò il dolor.

In mezzo al santo giubilo,
Che il tuo gran Nome ispira,
Oggi la mia ridestasi
Dimenticata lira;
E a Te giuliva adergesi
Sull' ali dell' amor.

Salve! Di Te ragionano
La terra il firmamento;
E in dolce amplesso esultano
Al nuovo, alto portento,
Onde al comun servaggio
Tu non porgesti il pie.

Pari al mattin del povero
Fu la tua cuna umile;
E, come al guardo ascondesi
La mammola gentile,
Crescesti ignota al secolo
Stirpe di antichi re.

Stavi romita e supplice
Nel povero soggiorno,
Quando, una luce insolita
Raggiando a Te d' intorno,
Venne il sospir de' secoli
A fecondarti il sen.

Venne; e con Te dividere
Volle il sudato pane,

E le infantili grazie,
E l'opre quotidiane,
E i casti amplessi e teneri,
E i di tristi e seren.

Ma qual fu crudo strazio
Al tuo mat rno petto,
Quando mirasti ascender
Il figlio tuo dilitto
Dell' imprecato gògota
Il sanguinoso altar!

Eppur, qual torre, immobile
Ai pie dell' alma Croce,
Udisti quel Magnanimo
Mandar l' estrema voce,
E del francato popolo
Le sorti a Te fidar.

Fu quello il dì che fransero
I servi le ritorte,
Che, lacerato il vindico
Chirografo di morte,
Tu ne schiudesti il numero
De' sospirati di.

Non più si corse agl' Idoli
Di Roma e di Sionne:
A te fur sacri, o Vergine,
E gl' archi e le colonne,
Ed il romano, il barbaro
Il tuo gran Nome udi.

Ed, or se forze ignivome
Fanno tremar la terra,
Se detestati eserciti
Vanno a cozzarsi in guerra,

Qual' Ara, o Madre, abbracciasi
Dal popolo fedel?

Qual nome allora invocasi
Che rio malor ne invado,
O l' onda si precipita
Sulle non colte biade,
O la campagna attristasi,
Cui neghi umore il ciel?

Te i naviganti invocano
In mezzo alle procelle;
Te fra notturne tenebre
Le pavide donzelle.
Te per la landa estrania
Lo stanco pellegrin.

Alla tua cara Immagine
Viene il tapin sovente,
E de' suoi mali il cumulo
Depona in Te fidente;
E tu ne allieti l' animo,
Gl' infiori il suo cammin.

Salve, o Maria! Qual genio
Può dire i tuoi portenti?
Tu sei desio dei bamboli,
La speme dei morenti,
Lo scampo fra le insidie.
Conforto in mezzo al duol.

Deh! Tu, che il puoi, negli animi
L' antica fe ridesta:
E il gran Nocchier, che impavido
Sorridente alla tempesta,
Adduci al porto, e splendere
Veggasi il nuovo sol.

SEGUITO AL SUICIDIO

Vedi N. 3.

Dopo avere parlato della moralità dell'atto col quale altri attenta volontariamente ai suoi giorni, crediamo non affatto inutile tenere parola delle principali ragioni, onde ai nostri giorni il Suicidio si è fatto così frequente.

E la prima ragione non dubitiamo di riporla nell'indifferentismo religioso, come quello che è la nota caratteristica più spiccata della età nostra.

Niuno invero avvi, di mente sana, il quale non veda che la religione, come è il fondamento e la sicurezza degli stati, e delle famiglie è altresì l'aiuto più potente all'uomo per superare gli ostacoli che quaggiù si oppongono al suo benessere.

La esperienza infatti di tutti i giorni ci apprende che la vita umana, dopo la caduta del primo Adamo, è ta-

le, che a ragione può dirsi una serie non interrotta di mali. I mezzi laboriosi onde siamo costretti a provvedere al nostro sostentamento, le frequenti e varie malattie, cui il nostro corpo è soggetto, le ingiustizie, le frodi, i tradimenti, le insidie dei nostri simili, che pure sono e si dicono nostri fratelli, la perdita di persone e cose a noi care; tante speranze frustrate, tanti progetti falliti, tanti desiderj non soddisfatti formano gli anelli di quella pesante catena, che l'uomo, come un prigioniero è costretto a strascinare lungo la via del suo esilio.

Ma nato alla felicità, e ad essa di continuo anelante, come potrà egli portare codesto gravissimo incarco?

Donde mai attingere la forza per rinfrancarsi nei momenti della stanchezza e della noia? Invano Ei chiederebbe aiuto alla terra, avvegnachè dessa fulminata dall'anatema eterno, non pos-

4 APPENDICE

LE PROVE DI UNA MADRE

Versione libera dal francese

Queste grida virulente si alzavano insieme da ogni parte. Anche uno degli esclusi, fatto più baldo dalla collera dei suoi compagni, e contando sul loro appoggio, uscì dalle file e si avanzò, con un gesto minaccioso, verso il sig. Cardan, e poi lo apostrofò brutalmente in mezzo ad una tempesta di evviva.

La scena seguiva in una galleria posta sopra uno dei laboratorj, ove vaste caldaie fumavano piene di bollente liquido.

— Oh! disse il sig. Cardan colla sua sotta calma, credi tu dunque, buffone, di farmi paura? No, no, io non temo nè te,

nè gli altri... Siete una massa di vigliacchi, e tu il primo!...

E si dicendo afferrò costui, sebbene assai vigoroso, coi suoi polsi d'acciaio, che siringevano a guisa di morsa; lo alzò da terra, quasi fosse un fanciullo, e per alcuni secondi, urlando esso disperatamente per lo spavento, lo tenne sospeso sopra la bollente caldaia.

Un grido d'orrore e di spavento si levò dalla folla, e molti si slanciarono furiosi verso il sig. Cardan.

— Alto là! disse costui colla sua calma imperturbabile; altrimenti è finita per quest'uomo!...

Gli operai si stettero immobili come statue. Il sig. Cardan ripose in piedi quell'insolente, che tutto confuso gettossi di bel nuovo entro la folla. Un profondo silenzio, silenzio di stupore e di abbattimento, era succeduto ai minaccevoli rumori. Il raffinatore si accorse che la rivolta era vinta; ma risoluto di riportar trionfo sino in fondo, recossi diritto agli operai.

— Io sono e voglio restar padrone, in

sa produrre che triboli e spine. Uopo è dunque che levi più in alto la mente, e nel Cielo cerchi quell'aiuto che non può dargli la terra. E qui, solamente qui, troverà la smarrita virtù, mentre la fede parlandogli il linguaggio della consolazione, gli dirà: che le miserie di quaggiù non sono che mali apparenti e fugaci: che desse sopportate con rassegnazione cristiana, formano i gradini di quella mistica scala, per la quale Ei deve poggiare alla sua perfezione. E a questi conforti della fede, l'uomo avviato pei floridi sentieri della speranza, siccome un pellegrino, che, dopo essersi riposato, riprende più animoso la via, tornerà più forte alle lotte della vita, finchè vincitore giunga a cogliere nel seno eterno di Dio la palma del riportato trionfo.

Oh! bene al vivo espresse questa verità l'immortale Poeta del cinque maggio, quando rappresentandoci il I.

-casa mia, diss'egli. La ribellione, come vedete, non mi fa paura, e so come rispondere ai ribelli. Intanto fuori gli esclusi!

Tutti gli operai si avvanzarono.

— Ispettore, date ad essi i loro libretti e i loro danari, e poi se ne vadano subito.

L'ispettore obbedì. Gli operai senza aprir bocca, presero i loro libretti, e passando dinanzi al sig. Cardan, col cappello in mano, discesero, in quella che i loro compagni li guardavano, e si guardavano fra loro, non sapendo che cosa dire.

— Se ve ne sono altri, ai quali sia d'incomodo l'obbedienza, riprese il raffinatore con accento deciso, possono seguirli!

Neppure un operaio si mosse, e tutti, uno dopo l'altro, fecero ritorno silenziosi ai loro laboratori.

Gli operai aveano voluto, come dicevano in loro linguaggio, *tastare* il padrone, ma la prova era stata tutta in vantaggio di esso: Tuttavia non si arrestarono al primo tentativo, ed alcune settimane appresso, la viva impressione della prima scena andando a spegnersi a poco a poco, divisaro-

Napoleone sul nudo scoglio di S. Elena, oppresso dal cumulo delle memorie, e in atto di disperare, ci mostra la fede che lo trattiene sull'orlo dell'abisso, e involandolo alle miserie di quaggiù, lo avvia

.... pei floridi
 Sentier della speranza,
 Ai campi eterni al premio,
 Che i desiderj avanza,
 Ove è silenzio e tenebre
 La gloria che passò.

Ma tolgansi all'uomo cotesti aiuti soprannaturali, gli si neghino, cioè, i conforti della fede religiosa, insegnandogli che dessa è una speculazione di una casta ieratica, altrettanto astuta, quanto bugiarda, che Iddio remuneratore e punitore degli atti umani è un mito, che, in una parola, tutto finisce colla tomba, e mi si dica: che cosa avverrà di cotesto essere degradato, oppresso dal peso delle terrene sventure?

no profittare di una circostanza che pareva del tutto favorevole per francarsi dalla tirannia del regolamento. Il sig. Cardan avea concluso con varie grandi case di Parigi dei patti per forniture considerevoli da consegnarsi in tempo assai breve. Un attività febbrile regnava nella fabbrica ingombra di prodotti rozzi e raffinati. Questa speculazione, i cui risultati sembravano certi, avea obbligato il sig. Cardan a compre immense, assorbenti pressochè tutti i suoi capitali disponibili, ed impegnanti il suo credito per una somma doppia o tripla. Gli operai non lo ignoravano; perocchè il padrone, ordinariamente superiore a se stesso, non avea saputo dissimulare in certi momenti una viva impazienza e la sua preoccupazione, indizi certi della gravità delle circostanze. Onde, pochi giorni prima che una nuova ed importante consegna di mercanzie dovesse effettuarsi, gli operai sospesero una mattina i loro lavori e si misero in isciopero; dichiarando di non rientrare nei laboratori, eccettochè, il regolamento in questione non fosse revo-

Oh, si! In un momento di abbandono, quando tutto d'intorno a lui si farà muto, nè il sangue, o l'amicizia avranno più conforti per lui, e la società istessa o lo guarderà indifferente, o beffarda insulterà alla sua misera condizione, il suicidio gli apparirà alla mente agitata come un salvatore inaspettato nell'atto di stendergli amorosamente le braccia per ritrarlo da un abisso, e nel sepolcro non vedrà che la fine dei mali suoi. (segue).

SCHERZO POETICO

I PROGETTISTI

*Vivea nella città che il nome prende
Da Costantino, un certo Turco, il quale
Vago solo di pranzi e di merende
S'era ridotto in condizione tale,
Che, ad ogni avere in breve dato fondo,
Fu sul punto di togliersi dal mondo.*

*Ma, siccome il morir dispiace a ognuno,
Anche a chi non ha il becco d'un quattrino
Perciò costui, sebben fosse digiuno
Sto per dire ogni dì, sera e mattino,
Pensò meglio cercare altro espediente
E del morire non ne fece niente.*

cato o modificato, e per la circostanza non fosse accordato un premio, oltre il salario consueto. L'ispettore costernato volò ad informare il sig. Cardan. Questi, che occupavasi in quel momento della corrispondenza ed aveva in mano appunto una lettera di un negoziante di Parigi, il quale dichiarava di non potere acconsentire ad alcun ritardo, saltò sulle furie, sentendo la nuova stravaganza degli operai. Ma riprendette ben tosto il suo sangue freddo:

— Va bene; disse, andrò a far visita a questi signori:

Dopo brevi istanti giungeva in mezzo agli operai intimidi dal suo piglio severo, e dal suo sguardo duro e freddo. I più

*E mentre un giorno se ne va per via
Mogio, mogio e la mente pensierosa,
Gli par, senza saper che cosa sia,
Di veder luccicare qualche cosa. —
Si abbassa e guarda... ed oh bontà divina!
Vedé... lo credereste? Una sterlina.*

*Se al veder quell' insolita moneta
Non si svenne il meschino incontanente,
Fu certo la virtù del suo profeta,
Che proprio lo salvò da un accidente;
Ma però risentì tal commozione,
Che fu lì lì per per perder la ragione.*

*Ma riavutosi tosto, ed intascato
Quel suo tesoro, si diede a meditare
Sulla maniera onde l'avrebbe usato
Per ricavarci il modo di campare;
E dopo molti inutili pensieri
Si decise a comprar boccie e bicchieri.*

*E con questi alla fiera un dì fù visto.
Or mentre innanzi alla sua merce stava,
Aspettando la gente a farne acquisto,
Dietro la fantasia che galoppava,
Mille progetti ruminava in testa,
Come se avesse il mondo entro la cesta.*

*Venderò questi vetri a prezzo caro...
Dicea... ricomprerolli, e questi ancora
Venderò, triplicando il mio danaro,
Sinchè avrò fatto un capitale. Allora,
Lasciato alfin questo mestier sì vile,
Comprerò un bastimento mercantile.*

audaci, facendosi indietro sul suo passaggio, non osavano far parola per formulare le pretese di tutti.

— Perchè dunque, disse il raffinatore, interpellando quelli ch'ei credeva capi principali dell'intrigo; perchè dunque tutti qui riuniti alla stess'ora? Mi pare che la campana non abbia ancora suonato a colazione. C'è forse qualche altra rivoluzione? voi già sapete che le rivoluzioni non le temo, e che i sediziosi ci perdono sempre. Io accordo, aggiunse guardando l'orologio, tre minuti a riflettere e riprendere il lavoro, o uscire per non rientrare mai più.

(continua)

E, carico delle merci più preziose,
Per correr vo con questo tutti i mari:
E, andando a vele gonfie le mie cose,
Guagnerò denari su danari,
E fatto l' uom più ricco che vi sia
Tornerò finalmente a casa mia.

E quivi giunto, ancora in fresca età,
Provisto d' ogni comodo e diletto,
Chiederò d' esser fatto almen Pascià
E con tre code... Corpo di Maometto!
Ma già il Sultano, se un minchion non è,
A questo onor ci penserà da se.

Giacchè se ai giusti desideri miei
Facesse, anche per gioco, opposizione
Il viso empir di pugni gli vorrei
E sfondar con un calcio quel trippone.
La cesta intanto con il piè percuote,
Fracassa i vetri e resta a mani vuote.

IL CANE

(Continuazione vedi N. 5 e 6)

Questo attaccamento, quest' affezione a tutta prova, la quale non distingue il bene dal male, questa cieca sottomissione che non sa mostrarsi offesa dalle più crudeli ingiustizie, è, secondo alcuni, tanto stupida, quanto spregievole e vile. Si appoggiano costoro all' autorità degli antichi che mai sempre ebbero per il cane il più sovrano disprezzo. Tanto vero, essi dicono, che il nome di questo animale è rimasto presso tutti i popoli un epiteto ingiurioso.—Ma chè! Si può egli pretendere che una bestia, per quanto sagace e intelligente, abbia delle nozioni filosofiche sul giusto e l'ingiusto, sul merito e demerito? Ciò sarebbe ridicolo!—Che un uomo, il quale ha coscienza dei propri atti, si avvilisca allorchè prodiga servilmente contrassegni di sottomissione, e proteste di rispetto ad un *furfante* da cui spera onori e soccorso, d'accordo! Ma il cane, che nulla ha da sperare, molto da temere, ed

a cui è bazza se tocca un sasso da rosciare in premio di molti ed utili suoi servigi, il cane col farsi servitore dell' uomo, no, non degrada se stesso. Col sottoporsi all' uomo degrada se stesso. Col sottoporsi all' uomo dimostra di riconoscere la propria inferiorità, e questo è un merito. Il suo attaccamento rivela l' irresistibile bisogno che sente di amore, e ciò fa di lui il più toccante emblema della devozione e abnegazione; e se è vero, come afferma l' immortale Alfieri che il *vil si pente*, nel cane è così poca viltà che i pericoli, le sofferenze, la morte stessa lo trovano immutabile!—E neppure si dica essere in lui stupidità, avvegnachè il cane è senza dubbio il più intelligente fra tutti gli animali, (notabile invero) l' amicizia è il più energico stimolante delle sue facoltà intellettuali. Noi lo vediamo infatti arrabattarsi e fare del suo meglio onde piacere e rendersi utile; studiarci d' indovinare i desideri del suo padrone, e spesso riuscirvi. La sua forza, i suoi istinti, i suoi talenti, la sua vita medesima, tutto esso dà o chi ama senza restrizioni e senza *interesse*. — O uomini orgogliosi, detrattori e sprezzatori implacabili di questo essere generoso, quanti, di grazia, ve ne fra noi che negli atti e nei sentimenti addimostriamo altrettanta nobiltà?.. quanti?.. Silenzio: non rispondete, che s'incarina di rispondere per voi quel grande artista, e conoscitore degli uomini che fu Charlet là dove con un motto tanto spiritoso, quanto profondo afferma che « ciò che v' ha di meglio nell' uomo è il suo cane »

Là...! la bomba è scoppiata!... Se ad alcuno per avventura sembrasse troppo grossa, che non gli venga la tentazione di rifarsela con me, perchè in verità io non ci ho messo di mio neppure lo stoppaccio. Mio avviso è peraltro, e *credo il vero*, che senza il cane l' uomo è per lo meno incompleto. È il cane infatti che spesso supplisce alla di lui insufficienza nelle molteplici sue faccende; esso che, sentinella avanzata, grida il *chi-va-la* almeno sentore di un pericolo che minacci il padrone, o le sue proprietà; esso che i sonni ne rende tranquilli, e lo tutela, a costo anche della propria vita, dalle aggressioni

nemiche; esso che, vigile custode, ne sorveglianza e disciplina il gregge, questo gran provveditore di sussistenze, ed elemento d'industria; esso che agevola al cacciatore il compito laborioso; esso insomma alla cui intelligenza e operosità l'uomo deve benespesso l'esito fortunato delle più ardue imprese.

— I Naturalisti non si trovano d'accordo, vanno anzi molto divisi sulla questione di sapere se le molteplici varietà dei cani che noi conosciamo derivino da un tipo originale unico, che si sia mano mano modificato in modo diverso sotto la influenza dei climi, dell'alimento, e più che tutto della domesticità; ovvero se ciascuna di queste varietà debba la sua origine ad uno stipe particolare. Lasciamo che la scienza si arrovelli a suo talento nella soluzione del difficile problema che poco o punto a noi interessa. Giova piuttosto occuparsi di vedere se abbiamo, o no, fondamento certi pregiudizi invalsi purtroppo in ogni ceto di persone intorno alle paure di una terribile malattia, di cui il cane ha il tristo privilegio, malattia che lo rende, quando ne è colpito, il più pericoloso di tutti gli animali. Intendo parlare della rabbia, o *irofobia*.

(segue)

CRONACA

Onore al merito. Godiamo d'inviare le nostre più sincere congratulazioni all'esimio Direttore delle scuole comunali di questa Città, Signor VINCENZO PANIZZI, il quale ha in questi giorni felicemente sostenuto anco la prova orale per la nomina ad Ispettore scolastico Governativo.

Le tre ore. Nelle ore pom. del giorno 23 u. s. nella Chiesa di S.

Agostino, a cura di pie persone, ebbero luogo le tre ore di agonia di N. S. G. Cristo musicate dal distinto Maestro signor RINALDO RINALDI. Noi sebbene profani nell'arte musicale, sentimmo con piacere la musica veramente squisita, del detto maestro, al quale siamo lieti di presentare questo omaggio di lode e di ammirazione.

Asilo infantile. Il giorno 29 u. s. fu solennemente inaugurato in Monticiano l'asilo infantile. Anche noi plaudiamo vivamente ai signori componenti il Consiglio Direttivo di questa nobile e tanto filantropica istituzione, e facciamo voti che anche in Montalcino sorga un istituto nel quale i bambini poveri trovino un presidio contro il vizio e il mal costume.

Sconcezze. Amanti del pubblico bene, facciamo, a chi di ragione, questa domanda: c'è, o no nella nostra Città un impiegato il quale abbia l'incarico della nettezza delle pubbliche vie? E se c'è, perchè non si da un po di premura per richiamare all'osservanza della legge coloro che gettano dalle finestre immondizie, e che si fermano ad orinare senza alcun riguardo in luoghi dove non dovrebbero... Vogliamo sperare che da qui in avanti non avremo più a lamentarci di queste sconcezze, e che verrà curata un poco più la pubblica nettezza, anche perchè ci avviciniamo alla stagione estiva, in cui l'igiene esige una maggiore osservanza delle sue leggi.

Partenza. L'Egregio giovane, Arturo Luciani, è partito in questi giorni alla volta del Brasile insieme al padre Gesualdo Machetti Prefetto di quella Missione. Nell'atto di partire ci pregò d'invviare a tutti i suoi concittadini ed in special modo agli amici i suoi cordiali saluti.



PENSIERI E MASSIME

La purezza del cuore e del costume sono la luce più vera del pensiero.



Il vero spirito deve avere le qualità del diamante; deve, cioè, esser brillante e solido.



Domandava un giovane ad un uomo spirito: qual'è la differenza che passa fra i Classici e i Romantici?

— I Classici, rispondeva l'uomo, sono coloro che hanno fatto le loro *classi*; i Romantici quelli hanno bisogno di farle!



È una gran ricchezza il contentarsi di quello che si ha.



Le grazie più seducenti sono quelle della bellezza; le più piccanti quelle dello spirito; le più toccanti, quelle del cuore.

PICCOLA POSTA

55

Sig. Cav. Avv. Prof. F. M. Roma-Ricevuto Abbuonamento. Siamo lieti farle i nostri ossequi e i più sentiti ringraziamenti.

Sig. Cavallaro G. Piedimonte Etneo. Puoi mandare Usi e costumi Siciliani, presto scriverò.

Sig. V. M. I. Messina scritto lettera, attendo risposta.

Sig. V. S. S. Francavilla (Sicilia) Ricevuta lettera ringrazio e saluto. Presto risponderò.

PASSATEMPO

SCIARADA

Mi vuoi bene? alla mia donna
Chiesi un giorno. Ella il *primiero*
Con accento un po' severo
Mi rispose e mi lasciò.
Ah! seguendola soggiunsi:
Non mostrarti sì *secondo*,
Caro *intiero*, in questo mondo
Senza te pace non ho.

Il divo mio *primiero*
È morte al mio *secondo*
E contiene l'*intero*
Quei che non cape il mondo

Spiegazioni delle precedenti

Piramo e Tisbe

Soldo

AVVISO

Preghiamo coloro che non respinsero il primo numero, nè i successivi, a volersi mettere in pari coll' amministrazione del giornale, altrimenti saranno dichiarati morosi, e i loro nomi pubblicati.

La Direzione accettando i lavori che le sono mandati, si riserva il diritto di correggerli o modificarli, quando lo creda necessario.

DIRETTORE RESPONSABILE *Faustino Fommei*

TIPOGRAFIA DONNOLI
IN
MONTALCINO

Stampe per amministrazioni Comunali, Opere Pie, Spedali, Esattorie, ecc.

Per i Signori Comandanti l'Arma dei RR. Carabinieri, tiene deposito di Registri, Stati, Elenchi, Tabelle e

Carta per corrispondenza intestata a un lato da L. 0, 80 a L. 2 ogni 100 fogli.

Delta a 2 lati da L. 0, 85 a L. 2, 10 ogni 100 fogli.

Buste d' ufficio e per uso privato d' ogni qualità e grandezza a prezzi modicissimi.

LA FONDIARIA

COMPAGNIE ITALIANE DI ASSICURAZIONI
A PREMIO FISSO

SOCIETÀ ANONIME PER AZIONI

STABILITE IN FIRENZE, VIA CAVOUR N. 8

Fondiararia Incendio

Capitale Sociale 40 milioni di Lire
Capitale versato: 8,000,000 di lire

Assicurazioni contro l' incendio, lo scoppio del fulmine, del gaz e degli apparecchi a vapore. — Assicurazioni speciali militari.

Presidente del consiglio d' Amministrazione: Principe D. TOMMASO CORSINI, Senatore del Regno — Vice-Presidente: Comm. DOMENICO BALDUINO, amministratore Delegato della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

Fondiararia Vita

Capitale sociale 25 milioni di Lire
Capitale versato: 12,500,000 lire

Assicurazioni in caso di morte, miste e termine fisso. Partecipazione degli assicurati agli utili in ragione dell' 80 o/o. Assicurazioni in caso di vita, rendite vitalizie differite, dotazioni per fanciulle e casi fortuiti di qualunque siasi natura che possono colpire la persona.

Presidente del Cons. d' ammi. Comm. Prof. PIETRO CIPRIANI, Senatore del Regno — Vice Presidente: Don ANDREA de' Principi CORSINI, Marchese di Giovagalio.

Direttore Generale: **Emilio Guitard**

Agenzia Generale in Montalcino presso il Sig. **Benedetto Pescatori**, figlio d' Antimo

GRAN DEPOSITO DI ZOLFO

Doppio volatiglio della rinomata Società delle Miniere Zolfuree di Romagna residenti in Bologna.

Deposito in TORRENIERI e MONTALCINO presso il Sig. **BENEDETTO PESCATORI** figlio d' Antimo.

Si vendono un canterano, due comò e uno specchio, intarsiati, opera del Sig. Angelo Nozoli. Prezzo da convenirsi.

Montalcino, Tipografia Donnoli.

Faustino Fommei Direttore Responsabile